Tra mille dubbi,
turbamenti religiosi, influenze astrali,
preoccupazioni igieniche,
considerazioni economiche
o fisiognomiche
il grande astronomo cerca moglie
tra ben undici candidate.
Una sorprendente lettera privata
di Johannes Keplero
illumina i criteri con cui al tempo
si poteva scegliere la compagna
della propria vita.

ISBN 88-7226-097-3

9 788872 260975

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

KEPLERO
LETTERA
PER LA
SCELTA DI
UNA MOGLIE

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA
direzione editoriale ed esecutiva: *Marcello Baraghini*

distribuzione in libreria: *Nuovi Equilibri srl (fax 0761/352751)*

JOANNES KEPLERO
LETTERA PER LA SCELTA DI UNA MOGLIE

a cura di
Violetta Candiani
Cacciatori di testi

traduzione di
Paola Pelligra

copertina di
Capek

composizione e preparazione
Primaprint - Viterbo - Tel. 0761/353637 - 353676
Finito di stampare il 30/10/92 da F.lli Spada - Ciampino (Roma)

JOHANNES KEPLERO

LETTERA PER LA SCELTA DI UNA MOGLIE

STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE

PRESENTAZIONE

"Ho misurato i cieli, ora misuro le ombre della terra..."

Johannes Keplero scrisse il proprio epitaffio poco prima di morire, nel 1630, durante uno degli innumerevoli viaggi compiuti allo scopo di farsi pagare ciò che gli era dovuto dai suoi protettori Rodolfo II e, in seguito, Wallenstein.

Tra la contemplazione quasi mistica delle stelle e le angustie terrene della vita quotidiana si era di fatto dibattuto tutta la vita del celebre scienziato. La spregiudicatezza intellettuale e il rifiuto di modificare le proprie opinioni lo ponevano spesso in conflitto con gli ambienti accademici, politici e religiosi in cui si trovava ad operare. Per sfuggire polemiche e persecuzioni era costretto a frequenti spostamenti, nei quali, quasi sempre, si faceva seguire dalla famiglia.

Keplero divenne noto universalmente per le tre leggi che regolano il moto dei pianeti, ma la sua ricerca dell'armonia matematica dell'universo fu ben più ampia e lo portò a intuire fenomeni - la forza di gravità, il peso dell'aria, la teoria della visione etc. - che sarebbero stati

messi in luce molti anni più tardi. Egli, che si può definire il primo entusiasta copernicano, "trovò una astronomia i cui goffi meccanismi planetari, geocentrici o eliostatici, erravano di parecchi gradi e la lasciò con un sistema eliocentrico unificato e fisicamente dimostrato, quasi cento volte più accurato." (O. Gingerich)

Le sue ricerche, tuttavia, si svolsero sempre in mezzo a disagi e contrasti familiari, questi ultimi particolarmente frequenti durante il primo matrimonio.

Keplero aveva sposato nel 1597 una bella e ricca vedova con qualche pretesa di nobiltà Barbara Müller. Il matrimonio non fu felice e finì tragicamente. La coppia aveva avuto cinque figli, due dei quali erano deceduti in tenera età; nel 1611, alla morte di un terzo figlio, la moglie dello scienziato, già provata fisicamente e psicologicamente dalle difficoltà familiari, impazzì e morì poco dopo.

Dopo qualche mese Keplero, quarantunenne, si diede alla ricerca di una seconda moglie. La lettera qui pubblicata è il resoconto sorprendente di questa scelta.

Tra mille dubbi, turbamenti religiosi, influenze astrali, preoccupazioni igieniche, considerazioni economiche o fisiognomiche - e qualche raro slancio di simpatia - il grande scienziato esamina ben undici candidate... Finirà con lo sposare la quinta, una ragazza orfana di ventiquattro anni, Susanna Reuttinger: un matrimonio che si rivelerà molto più felice del precedente. Malgrado le premesse che, a distanza di 380 anni, sembrano quantomeno sconcertanti.

Illustrissimo Barone, gentilissimo Signore,

per iniziare una lettera di invito alle nozze tutti i cristiani esordiscono annunciando con stile solenne di aver intrapreso la strada del matrimonio quale compimento di un particolare disegno divino. Ebbene io, da buon filosofo, gradirei esporre le mie riflessioni proprio a Voi, che fate professione di eccellente saggezza.

Mi piacerebbe esaminare il progetto di Dio nella sua peculiare natura e con preciso riferimento al matrimonio. Nel destino che mi ha guidato alle nozze vorrei considerare la vicenda per la sua singolarità, e passarne in rassegna lo svolgimento. Dopo averVi illustrato il complesso di circostanze personali e le convinzioni che ho in proposito, o meglio, i miei giudizi tra loro contrastanti, vorrei ottenere un chiarimento dalle intime profondità del Vostro pensiero.

Che potrei dirVi? Fa parte di un progetto divino o è colpa mia se per più di due anni la mia capacità deliberativa ha subíto forti conflitti interni? Ho aspirato a numerose condizioni di vita, mi sono deciso per molte di queste e, per di più, assai differenti tra loro. Se con ciò ho asse-

condato il disegno di Dio, qual è mai stata la sua finalità in relazione a persone e fatti, considerati singolarmente?

Nulla investigherei con maggior scrupolo e null'altro, oltre a questo, desidererei tanto sapere: se cioè si dà il caso che possa ritrovare anche in me stesso quel Dio che quasi tocco con mano nella contemplazione dell'universo intero.

Se invece, come ho avanzato in seconda ipotesi, si è trattato di una mia manchevolezza, che genere di colpa mi si potrebbe addebitare: avidità, debolezza nel discernimento oppure inesperienza?

Per me uomo sapiente, che aveva superato il culmine dell'età virile, ormai alle soglie della vecchiaia, ora che i sensi si erano placati e il corpo era naturalmente debole e senza energia, quale soluzione più ragionevole si prospettava se non sposare una donna vedova, pratica dell'economia domestica?

Io e la mia prima moglie la conoscevamo già, e anzi, mi era stata raccomandata con franchezza da quest'ultima.

Non era povera e tuttavia viveva relegata in

una condizione di vita alla quale si sarebbe sottratta molto felicemente: per lei significava passare a sorte migliore e proprio per questo avrebbe investito il suo uomo di un valore ancora più grande. Ed io non avrei dovuto cogliere quest'opportunità, già approvata dalla mia prima moglie, che subito e spontaneamente mi venne offerta dai patroni della donna?

Perché allora la vicenda non si è conclusa bene?

La donna all'inizio sembrò consentire. Non c'è dubbio che poi avesse ponderato la questione; infine con grande modestia si sottrasse con delle scuse.

La brava donna si consigliò col genero e si rese conto che mi sarebbe stata di peso per più di un motivo. Aveva infatti due figlie ancora da maritare, un bimbo di dodici anni e inoltre una figlia già accasata. Erano imminenti tre successive cerimonie nuziali: il matrimonio della madre seguito da quelli delle figlie.

In verità io, uomo di studi e non di potere, non avevo alcuna risorsa né tanto meno la speranza di tener fede all'impegno.

A tutto ciò si aggiungeva qualche sospetto sullo stato di salute della donna, benché avesse

una costituzione ricca di umori, a causa del fetore dell'alito. Non dimentichiamo infine l'ambigua reputazione di cui godevano le mie opinioni in fatto di religione, elemento di grande rilievo dopo che, nella difficile scelta, tutti gli altri requisiti fossero stati messi alla pari.

Oltretutto, quando ormai la questione era risolta, incontrai per caso quella donna (non la vedevo infatti da sei anni) e non riscontrai in lei alcuna caratteristica di mio gradimento.

Data la situazione, è abbastanza chiaro il motivo per cui una simile vicenda non avrebbe potuto avere una buona riuscita. Se devo confessare la verità, mi muovevano due sentimenti contrastanti: la compassione verso la promessa moglie e il desiderio di compiere un'opera di devozione nei confronti della defunta compagna; sentimenti buoni di per sè, ma non accordabili tra loro, perché chi cerca moglie deve agire diversamente e io mi ero cimentato in una impresa superiore alle mie forze. Anche la pietà, anche il sacrificio di sè fanno parte delle passioni cieche: si scatenano con impeto e disprezzano il buon senso.

Ma perché Dio ha permesso che mi impegnassi in questa situazione che non avrebbe dato

buoni risultati? Forse Egli non sempre interviene a plasmare le nostre scelte ma attende fino ad un certo punto il loro compimento e ne determina la riuscita. Oppure è giusto quello che dice il filosofo, che cioè è proprio dell'uomo costruire la sua strada, ma di Dio dirigere il suo passo. - E come vorrei dilungarmi qui in spaventose controversie, vere e proprie disgrazie del nostro tempo! - Credo che tutti si imbattano prima o poi non in una sola, ma in molte esperienze di tal genere, come è successo a me. La differenza consiste nel fatto che gli altri non riflettono o dimenticano facilmente, affrontando i casi della vita con più distacco, o forse sanno tenersi più a freno e da soli imparano a discernere le proprie sventure. O forse nel mio caso esercitano un certo influsso gli astri.

Ma non penso di attribuire alle stelle la funzione di Dio, di dirigere gli eventi umani.

Rientrerà pure in un disegno astrale che io in questo periodo sia più ardente nei trasporti emotivi, che manifesti una eccessiva fiducia o mostri con ostentazione pietà e misericordia, ricerchi la fama grazie a soluzioni nuove e inattese, rintracciando accuratamente le diverse ra-

gioni mediante confronti e analisi, turbandomi profondamente al momento di scegliere. Ebbene, io stesso sono un esempio di come Dio raramente muti il corso della natura e tuttavia riesca a disporre con regolare determinazione gli avvenimenti.

In questa prima vicenda riconosco un segno evidente della grazia divina, dal momento che non è accaduto ciò che avrebbe potuto accadere, che cioè ella mi sposasse.

Seguono altre candidate.

Mi sono state proposte una donna e le sue due figlie, con un cattivo presagio, se si deve considerare tale una offesa all'onestà. Non soltanto la figlia ebbe la dote fin dall'inizio insieme alla madre, ma anche in seguito, quasi per risarcire il rifiuto di quest'ultima. Mi colpì vivamente la sconvenienza di tale calcolo, tuttavia cominciai ad esaminare la situazione.

Frattanto il mio interesse si sposta dalla vedova alle due vergini e, mentre penso a colei che è assente e che non ho mai visto prima, mi colpiscono le sembianze di quella presente, dai lineamenti davvero degni di stima. Era abbastanza

evidente che dalla signorilità della sua educazione non avrei tratto gran vantaggio: era cresciuta tra lussi ben al di sopra della sua condizione e non aveva l'età adatta per governare una casa.

Tuttavia facendomi un'idea del suo carattere dall'espressione del volto, mi aspettavo da lei ottimi risultati. A questo mio giudizio si aggiungeva la considerazione della sorella, ottima donna. Mi consultai con una persona assai più dotta ed esperta: fu del parere che si dovesse interpellare la madre della giovane. Infatti essa sembrava aspirare ad un genero più ricco per la figlia cresciuta tanto teneramente, ma il suo poteva essere un desiderio più che una speranza. La madre quindi esaminò la questione. Io intendevo rimettere le mie perplessità al giudizio di quella donna, dotata di buon senso e assai legata alla propria figlia.

In questa circostanza agii opportunamente, quantunque sarebbe stato meglio non chiedere alla madre ciò che non avrebbe potuto gradire. Infatti ella dopo aver passato in rassegna tutte le ragioni, prescrisse alla figlia di attendere ancora parecchi anni.

Tutta la vicenda fu condotta con estrema prudenza, senza suscitare pettegolezzi. Trascorse un mese per queste faccende e frattanto io mi allontanai da Praga. Infatti come mi sembrò giusto, e lo feci sapere alla madre, o riuscivo a ottenere la sposa oppure abbandonavo la città e l'intero proposito.

E questa era la seconda, parlerò ora della terza.

Dal viaggio che avevo intrapreso alla volta di Linz, deviai in Moravia, mosso da un preciso intento, che avevo prima accantonato, quasi vergognandomene. Lo confesso, il mio cuore era ancora ardente, bramava sostituire con un nuovo amore la perdita recentissima.

Tuttavia nulla intraprendo per pura passione. Feci un sopralluogo, mi piacque: la giovane era stata allevata in un modo che corrispondeva alle mie esigenze. Con sorprendente prontezza abbracciò i miei figli: era il segno manifesto di una confidenza già sbocciata. Ma proprio a causa di questa precipitosa concessione di fiducia, mentre badavo soprattutto ad una cosa, cioè a garantire una promessa reciproca, non ebbi

l'accortezza di salvaguardare i miei interessi personali.

Infatti affidai alla futura madre i miei figli, che più tardi fui costretto a riprendermi, pagandole la spesa per il mantenimento.

Il resto è colpa della sorte. Un anno prima la brava ragazza si era promessa ad un altro uomo, che nel frattempo era fuggito come un dissoluto: aveva avuto un figlio da un'amante, e per questo ritenne giusto di poter essere abbandonato.

La mia richiesta di matrimonio fu accolta con gratitudine da parte della giovane e di sua madre. Ma, poiché temevano qualche rivendicazione del primo pretendente, rimisero la mia candidatura nelle mani del signore di costui, presso il quale egli, in quel momento, si trovava. Ebbene io avevo delle lettere di raccomandazione da quel signore: chi altrimenti avrebbe potuto negare la validità di questa unione?

Mi domando se è stata una mia colpa o il volere di Dio a permettere una simile beffa. Sarebbe empio attribuire agli astri questi avvenimenti, che accaddero senza responsabilità della natura o mia, né agli astri sono ricollegabili.

Incolpare la fortuna è un modo di dire: significa soltanto che questa beffa non ha alcuna vera causa. E, per la verità, se non esiste una causa, lo stesso scherno non ha ragione di esistere. Infatti quale persona ragionevole potrebbe disprezzarmi? Eppure ci sono negli ambienti femminili personaggi dementi e morbosi che annoverano questa vicenda nel numero degli insuccessi; pertanto se di scherno si tratta è dovuto all'inesperienza, non soltanto mia, ma di tutti gli uomini. Se a ciò si aggiunge la mia debolezza d'animo, e l'incapacità di affrontare o di valutare la sfavorevole reputazione di cui godo, ne conseguono rammarico e turbamento per un episodio che per sua natura non ha alcun valore.

Ecco ora la quarta donna, la prima delle abitanti di Linz, della quale già sapete da una confidenza amichevole.

I garanti di quella donna, ostentando falsamente le sue ricchezze, urtarono il mio temperamento che ha orrore delle chiacchiere. Nonostante ciò, essa era abbastanza raccomandabile per l'aspetto fisico e per la buona reputazione della madre. A poco valsero le Vostre parole,

che la biasimavano per la povertà, né quelle di coloro che la biasimavano per l'elevata statura e la conformazione atletica del suo corpo. Restai fermo alla decisione presa e forse avrei concluso presto l'affare, se in quel momento amore e ragionevolezza, influenzandosi l'un l'altro, non mi avessero presentato una quinta donna.

Quest'ultima, messa a confronto con la quarta, la superò per la dote discreta ma soprattutto per la sua capacità di amare, per il suo atteggiamento umile, sobrio, incline all'operosità, per l'affetto dimostrato ai miei figli.

Uscì vittoriosa per tali motivi, laddove in una competizione dall'esito incerto sarebbe stata sconfitta dal buon nome della famiglia e dalla dignità di aspetto della quarta. E mi piacque in lei la condizione di orfana e di abbandonata che nell'altra avrei disprezzato: infatti la sua solitudine non comportava il timore di sobbarcarsi parenti poveri.

Resto a lungo afflitto da questo angoscioso dilemma, mentre attendo di conoscere il parere della moglie di G.D. Helmardus, caso mai quella mi consigliasse la terza, che per me trionfe-

rebbe su entrambe le altre. Finalmente, anche dopo aver ascoltato la sua opinione, comincio a decidermi per la quarta, pur essendo assai rattristato, per il fatto di dover scartare la quinta. Mentre mi propongo ciò e ormai penso di esormi a parole, ecco il destino! La quarta donna, stanca del mio temporeggiare si è promessa ad un altro, che da molto tempo chiedeva con insistenza la sua mano, senza potersi vantare di alcun assenso.

Provavo tanta tristezza per il ripudio della quinta, quanto per la perdita della quarta; anzi, ora cominciavo a disdegnare anche la quinta.

In questo caso la colpa è da imputare del tutto alle mie passioni, che ogni giorno riuscivo a riaccendere per qualcosa di nuovo, temporeggiando, confrontando e soppesando ragioni contrastanti. E tuttavia non è stato un male che con la quarta non vi sia stato accordo, la vicenda stessa dimostra che fu la soluzione migliore per entrambi.

A proposito della quinta donna bisognerà risolvere un ultimo punto controverso: perché Dio ha consentito che ella, quantunque mi fosse stata destinata in moglie, abbia dovuto tollerare

la concorrenza di altre sei competitrici nello spazio di un solo anno?

Forse che non si sarebbe potuto provvedere ad un temperamento irrequieto come il mio, insegnandogli d'accontentarsi della propria sorte, senza dover sperimentare l'irrealizzabilità dei propri desideri in tante circostanze, e senza che l'evidenza dei fatti confutasse gli argomenti di tanti critici o di tanti fautori di brillanti posizioni sociali?

Per proseguire, la mia figliastra e mio genero mi consigliarono una sesta donna, e non mancarono amici nel ruolo di intermediari.

Erano piaciute in lei una certa nobiltà e ricchezza. D'altra parte non aveva ancora l'età per sposarsi; io avevo paura delle spese nuziali e poi sospettavo che quella sua fierezza aristocratica, coltivata per se stessa, fosse in realtà superbia. Ma soprattutto provavo compassione per la quinta, che già aveva intuito che cosa si sarebbe potuto decidere di lei. Perciò benché mi sentissi disponibile ad acconsentire, nel rivolgermi all'intermediario espressi a parole la mia rinuncia: temevo molto che la sesta non

possedesse uguali doti di sobrietà e di modestia mentre riponevo speranze nella quinta.

Da questo conflitto tra il volere e il non volere nacque un bene, poiché potei sottrarmi ai miei consiglieri, ma dal canto mio provai dispiacere come per un rifiuto. Qui mi sembra di aver di nuovo sbagliato per una stortura di coscienza. È come se un esercito venisse mandato contro il nemico, mentre coloro che hanno realizzato il piano segreto d'attacco sono in disaccordo tra loro.

Voi stesso siete consapevole che la cosa si è risolta in un bene, per grazia divina, in base al resoconto del Vostro congiunto: infatti mi descrisse la donna come non confacente alla mia condotta di vita e alle esigenze della mia gestione familiare.

Quando ormai manifestavo una decisa preferenza per la quinta, che dominava incontrastata nel mio cuore e persino sulle mie labbra, apparve improvvisamente una nuova rivale, la settima. Nella loro opera di persuasione amici di Vostra conoscenza definivano spregevole l'umiltà della settima, accennavano alla modestia

propria di entrambe. Credo che desiderassero davvero promuovere la settima; e devo ammettere che i lineamenti del suo volto erano degni d'amore.

Io mi ero di nuovo preparato ad abbandonare la quinta e a scegliere la settima, nel caso di lei si dicesse la verità. Per assicurarmi scrupolosamente di ciò, alla mia richiesta tanto nei confronti dei patroni, quanto verso la giovane unii non solo il suggerimento di esaminarsi a fondo, ma anche la forza di alcuni argomenti dissuasivi, dal momento che ero ancora combattuto tra il volere e il non volere.

Ebbene, che cos'altro poteva risultare se non la negazione del consenso, di cui io stesso ero per così dire il sostenitore?

Ancora una volta ero riuscito a trovare una giustificazione valida per i miei consiglieri, ma continuavo ad essere rammaricato per la mia situazione in materia di donne.

Ammetto che in quel periodo i miei sentimenti erano esasperati e ciò dipendeva dall'influsso delle stelle. Probabilmente in un altro momento avrei preso tale decisione con animo più sereno.

Non so se quel matrimonio sarebbe andato be-

ne o male; comunque tutti i miei amici sono concordi nell'affermare che mai mi avrebbero consigliato di vivere con questa persona, soprattutto a causa della sua famiglia numerosa ed indigente.

Pertanto per contenere o addirittura soffocare le chiacchiere della gente, con l'animo in collera con gli ambienti femminili, e perciò non affatto tranquillo, mi indirizzai verso donne del popolo che tuttavia aspirassero a passare ad una condizione di nobiltà. E fu proprio tra queste che, grazie all'indicazione di un amico, scelsi l'ottava candidata. Già fin da principio fu evidente che questa volta bisognava estirpare dall'animo la misericordia e, nella scelta della moglie, calcolare il proprio interesse. Qui si trattava di valutare la mia posizione sociale ed economica.

L'aspetto esteriore di quella donna non riscuoteva molti apprezzamenti; tuttavia la grande onestà di sua madre, un discreto benessere materiale della famiglia e, da parte della giovane, un'educazione sobria accompagnata da abitudini di vita morigerate, erano tutti elementi positivi che risplendevano a suo favore.

La sorte castigò il mio cuore reso irrequieto

dal tumulto di così tante incertezze, e per di più posto dinnanzi ad una persona ugualmente volubile. All'inizio la donna e i suoi parenti auspicavano senz'altro quest'unione; in seguito, non soltanto io ma neppure lei sapevamo con certezza se desideravamo sposarci.

A far vacillare ulteriormente la sua costanza contribuì il discredito delle mie opinioni religiose. Passati alcuni giorni, dal momento che la difficoltà riguardante il motivo religioso era stata in un certo senso accomodata, si rinnovò la promessa, che fu infine confermata per la terza volta. Ma, nel giro di quattro giorni ella si era già pentita del passo compiuto e perciò implorò di essere esonerata dall'impegno. Io allora l'abbandonai con il sostegno e l'approvazione di tutti. Sicuramente mi ero accostato a questa candidatura con animo indisposto, tuttavia all'inizio questa mia cattiva volontà non diede adito ad alcun male. Fu con il passare dei giorni che cominciai ad ostinarmi per timore delle chiacchiere, nel caso avessi abbandonato la partita: ecco perché persi ben tre mesi di tempo! Che poi la vicenda non abbia avuto una conclusione felice lo dimostra la stessa fanciulla

con la sua incertezza. Tuttavia coloro che la conoscono non sanno se fu un bene o un male rinunciare al matrimonio.

A questo punto io, reso più accorto, affrontai le ultime trattative - rimanevano infatti tre candidate - con riservatezza: ora finalmente le rivelo a Voi.

Con la scusa dell'ottava donna - quasi pensassi di non scartarla affatto - e seguendo l'ordine di presentazione col quale mi erano state raccomandate parecchie altre dopo la sesta, parlai con parole velate a quella che considero la nona e aspettai che fosse piuttosto lei con imprudente franchezza a darmi qualche segno della sua disponibilità. Infatti mi era stato consigliato di non giungere troppo spesso al momento critico del rifiuto.

E questa volta sarebbe del tutto riuscita, e forse neppure male, se io avessi agito più liberamente o se quella si fosse dimostrata meno pudica e cauta. È certo che la donna chiese consiglio alla madre ed essa mi rivelò sinceramente com'era la situazione, ma ormai era troppo tardi. Aveva un aspetto nobile, possedeva una cer-

ta esperienza di economia domestica, ma era priva di risorse materiali e inoltre la sua salute destava seri sospetti per i sintomi assai evidenti di malattia polmonare.

Subentrava poi un'altra difficoltà per il fatto che questa giovane, nobile e senza dote, risultava spendere un po' troppo largamente. Allora la fanciulla mi rispose in modo tale da farmi indovinare che ella con la propria sensibilità aveva intuito quali sarebbero state le mie aspettative e aveva declinato la proposta, per trarmi d'imbarazzo.

Dunque per non arrischiarmi ulteriormente passai alla decima, seguendo il suggerimento di una donna del popolo, a me molto affezionata, che già da un po' si lamentava di essere tenuta in disparte.

Giunto al cospetto della candidata riscontrai in lei una sicura posizione economica, nobiltà d'animo e sobrietà. Ma la sua fisionomia era ripugnante e l'aspetto sgradevole anche agli occhi del popolino. Era inoltre esagerata la diversità delle nostre costituzioni: io secco e gracile, lei piccola e grassa, proveniente per di più da una famiglia nota per l'obesità dei suoi componenti.

Compresi quanto sarebbe stata inadatta a me tale donna soprattutto quando la paragonai alla quinta; tuttavia il confronto non suscitò un nuovo trasporto d'amore per quest'ultima: me ne andai più rapido di Euro, sacrificando quella ricchezza a Plutone.

Nel corso dello stesso viaggio l'undicesima donna, già tempo prima raccomandatami, fu rimessa in scena da un amico, fedele custode dei miei segreti, il quale mi aveva sconsigliato la decima.

Mi attenni scrupolosamente alle sue prescrizioni: la incontrai personalmente, mi piacque. Tutto si svolse con estrema riservatezza. Trovai un'altra volta il pregio della condizione economica, la nobiltà d'animo e la modestia; ma era un po' giovane. Nel complesso le trattative con la mediazione di quell'amico sono continuate grazie alla pazienza da me mantenuta fino al quarto mese. Ma alla fine sentenziarono che la fanciulla sembrava non essere ancora abbastanza adulta.

Visto che ormai avevo esaurito tutte le proposte degli amici (con l'eccezione che non inseguii mai Mammona, per la paura che andasse ugualmente male), io partii e feci ritorno a Ratisbona dalla quinta, alla quale mi promisi, ricevendo in cambio l'impegno della sua fedeltà.

Potete comprendere qual'è stato il disegno divino che mi ha spinto incontro a questa che potrei quasi definire indigenza. Mi sono visto costretto a lasciar da parte il gran nome, le ricchezze, la parentela, di cui nulla ritrovo in costei e a perseguire tutto ciò che è modesto con serena disposizione d'animo. Si chiama Susanna, i suoi genitori sono Giovanni e Barbara Reuttinger, cittadini di Eferding; il padre era un ebanista, ora sono morti entrambi. È stata educata ad un modo di vivere che è il più apprezzato di tutto il paese, nell'ambito della popolazione femminile di Staremberg: questo merito sostituisce bene una dote ingente.

Nell'aspetto, nelle abitudini di vita, insomma in tutto l'insieme si rivela adatta per me: nessuna superbia, nessuna dissipatezza, tenacia nella sopportazione delle fatiche, un'ordinaria dimestichezza nel governare la casa, età media, e un animo disposto a sviluppare quelle doti che ancora non ci sono.

Per disposizione del Gen. D., da Starenberg mi unirò in matrimonio con questa donna il 30 ottobre prossimo, alle ore 12.00, in presenza degli abitanti di Eferding; il banchetto nuziale verrà offerto nella casa Mauritia, il cui stemma è un leone d'oro.

So che la Vostra famiglia è oppressa da un doppio lutto assai grave che angustia non poco il vostro animo per le diverse preoccupazioni che comporta. Se ciò non fosse di ostacolo, Vi solleciterei con elevate preghiere a partecipare alle mie nozze. Con la Vostra magnanima presenza mi conferireste una immagine prestigiosa e mi rianimereste con il Vostro volto, che esprime inflessibile tenacia nelle avversità, incoraggiandomi a disprezzare le dicerie della gente. Ma poiché conosco le difficoltà sarò contento anche se interverrà un Vostro rappresentante.

Vi saluto e abbiate la compiacenza di farmi sapere tramite il Vostro segretario, quale dei due attendo, perché l'accoglienza sia consona all'ospite.

Eferding, 23 ottobre,
giorno terzo dal mio rientro.

I LIBRI MILLELIRE

MILLELIRE si chiama la nuova collana editoriale ideata da Stampa Alternativa dopo 20 anni di vita indipendente, qualificante, provocante, libera.
MILLELIRE sono piccoli libri di formato 10 x 15 cm., al massimo di 64 pagine. MILLELIRE è assai più di una collana di libri tascabili: è una moderna idea di rivoluzione editoriale per fare fronte alle sfide di libertà di questo fine secolo. La rivoluzione è rappresentata anzitutto dal prezzo: 1.000 lire. La rivoluzione è anche rappresentata dalla confezione: ciascun testo è trattato con cura artigianale, dall'editing, alla grafica, fino alla stampa.
I libri MILLELIRE sono in primo luogo un grande laboratorio per scoprire, recuperare, sperimentare. Propongono testi rari, provocatori, stimolanti, divertenti, sconosciuti, curiosi, fuori moda, testi che spaziano dalla narrativa alla saggistica, dalla fiaba al diario, dalla manualistica al teatro, dalla fotografia al fumetto. Testi brevi, talvolta brevissimi ma sempre significativi e compiuti, arricchiti da schede o apparati critici.
Di fronte alla tendenza delle grandi case editrici a ridurre il libro ad un comune oggetto-merce sempre più inquinante, per non dire devastante, di fronte al rischio che cada l'ultimo baluardo contro la sterilizzazione dell'intelligenza, costituito secondo noi dal libro, espugnate ormai le cittadelle della grande comunicazione (televisione, radio, giornali, riviste), Stampa Alternativa ha concepito i libri MILLELIRE per contrastare tali tendenze.
Oggi nel mondo si pubblicano milioni di titoli di ogni genere. E' chiaro che il pubblicare non basta più. Bisogna ricostituire il patto con la gente. Occorre un recupero ideale del valore-libro, occorre offrire al pubblico il senso di tale valore. Ciò è paradossalmente possibile innanzitutto abbattendo il costo del libro, in modo che i lettori avvertano un rinnovato, equo rapporto tra prezzo e contenuti.
La collana MILLELIRE è aperta a tutti coloro che desiderano segnalare titoli e proposte di opere già edite o mai ancora tradotte in italiano. E' invece affidata ai CANTIERI MILLELIRE la considerazione dei testi inediti di autori italiani. Stampa Alternativa, a richiesta informa sul calendario e le modalità di partecipazione. E' aperta anche a coloro che vogliono pubblicizzare e diffondere i volumi stampati. E' infine aperta a chi vuole collaborare, volontariamente e gratuitamente, a partire dai propri interessi, specializzazioni e professionalità.

Ogni richiesta di copie e ogni proposta di collaborazione, motivata, va mandata a: STAMPA ALTERNATIVA - Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro (Fax 06/3253228). Richieste di copie da parte di librerie, associazioni, ecc. indirizzate a: NUOVI EQUILIBRI - Casella Postale 97 - 01100 Viterbo (Fax 0761/352751).

Ferrieri *Il lettore a(r)mato*; Seneca *Il tempo*; Stendhal *I privilegi*; Stevenson *Natale*; Zweig *Fuga e morte di Tolstoi*; *Il piccolo obiettore* - guida al servizio civile; Keplero *Lettera per la scelta di una moglie*; *Vladimir Vysotsky*; Papini *Chiudiamo le scuole*; Eraclito *I frammenti*; Epicuro *Lettera sulla felicità*; Tuiavii *Papalagi*; Pellegrino *In Transiberiana*; Rajneesh *Perché dovrei affliggermi ora?*; Depero *Prospettive fiabesche di macchine rare*; Simona Cianci *Porco!*; Tripieleff *Un'avventura galante del Conte di Cavour*; Conti *Inter Rail Man*; Manera *Racconti dalle Canarie*; Manera *Racconti Galeghi*; Mishima *Ali*; Wieland *La pietra filosofale*; Marziale *Lapidi e amori*; Allais *Teatrino*; Schnitzler *Dal grande Arlecchino*; Guerrieri *L'attore*; Pasquali *Ho fatto il censimento*; Sordini *Il libro dimezzato*; *Le parole di Alda Merini*; Fossati *Il giullare*; Arnao *Proibizionismo antiproibizionismo e droghe*; Hofmann *LSD i miei incontri con Huxley Leary Jünger Vogt*; Corrias *Viaggi acidi-intervista con Hofmann*; Metzner-Adamson *Ecstasy*.